

TEMA

LA CULTURA E L'ITALIA BORGHIGIANA

di GIUSEPPE ROMA*

Le note che seguono affrontano un tema rilevante per l'economia della cultura che negli ultimi anni ha assunto un'importanza notevole nell'intervento pubblico, ma soprattutto sul piano dell'interesse sociale e della comunicazione. Di «borghi» si parla – a proposito e talvolta a sproposito – come una nuova frontiera delle politiche culturali e al tempo stesso come luoghi di riequilibrio sociale, possibili destinazioni di un turismo più sostenibile e lento, presidi di bellezza, culle del patrimonio materiale e immateriale del Paese. Si tratta dell'avvio di un dibattito aperto a futuri sviluppi. Il percorso seguito nel definire un primo insieme di contributi che qui si propongono parte da una definizione di scenario evolutivo, cui seguono approfondimenti specifici.

Piero Bevilacqua nel suo saggio sostiene che la storia del nostro paese non si fonda solo sulle città, ma anche su paesi di antica tradizione e stratificazione storico-artistica. Il territorio italiano è stato fortemente caratterizzato dal raccordo degli insediamenti con la presenza di elementi naturali, primo fra tutti il fattore «acqua». L'antropizzazione ha generato, oltre a edifici e presidi difensivi, una straordinaria cultura immateriale costituita dai dialetti, da saperi, dall'invenzione di strumenti musicali, dal cibo, da molti riferimenti della cultura popolare. I borghi devono tutelare questo grande patrimonio evitando il «pericolo dell'economicismo superficiale».

Marco Cremaschi mette in relazione la realtà dei borghi con le forme di urbanizzazione peri-metropolitane. Gran parte dei borghi assumono forme ibride, esemplificate dall'autore con alcuni casi di studio: il borgo pandemico e quello digitale. Si può ritrovare la socialità borghigiana in nuove teorie urbanistiche che – riprendendo proposte statunitensi del new urbanism – si prefiggono di riorganizzare le città cresciute a dismisura, come un mosaico di nuclei che dispongono dei servizi all'abitare accessibili in quindici minuti a piedi o in bici. Nell'era post metropolitana si ripresenta un rinnovato bisogno di socialità e prossimità.

Il testo di Massimo Montanari sulla biodiversità agricola e alimentare presente nei piccoli centri ci offre una straordinaria rassegna di esperienze e concrete esemplificazioni di come il paesaggio agrario sia a tutti gli effetti una

3

* Presidente RUR – Urban Research Institute, Professore a.c. di Gestione Urbana nell'Università di Roma 3 (1995-2020) – Via di Porta Pinciana 6 – 00187 Roma, e-mail: girom.gr@gmail.com

costruzione culturale che qualifica l'Italia come un territorio unico per l'eccezionale ricchezza di situazioni diverse e originali. Questa dimensione precede la costruzione dello Stato Nazionale e definisce l'Italia come entità e identità esistente anche in mancanza di istituzioni unitarie. Il mercato del cibo determina la circolazione delle specialità alimentari che rende possibile la relazione e lo scambio fra diverse identità locali, fra borghi e paesi. Inoltre la connotazione del mercato agro-alimentare e le produzioni agricole sono prevalentemente non urbane come dimostra la prima Guida Gastronomica d'Italia realizzata dal Touring Club Italiano nel 1931.

Passando poi all'approfondimento delle politiche e degli interventi in atto, spetta ai testi di Ottavia Ricci e di Paolo Piacentini offrire una lettura delle strategie messe in atto dal Ministero della Cultura negli anni più recenti. Ottavia Ricci ha coordinato come consigliere ministeriale prima l'«Anno dei Borghi» (2017) e poi la definizione delle modalità d'intervento connesse agli investimenti del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) coinvolgendo associazioni e rappresentanze nel Comitato Nazionale Borghi. Paolo Piacentini è impegnato nella promozione dei Cammini come rete culturale di piccoli centri al servizio del turismo lento e sostenibile.

È bene chiarire l'attualità di una nuova visione dei borghi come specifica area di azione delle politiche culturali. Partiamo, infatti, da una sottovalutazione dell'Italia borghigiana. Negli anni '50, quelli della modernizzazione italiana in cui la connotazione di arretratezza si sovrapponeva alla voglia di emancipazione, piccoli paesi e ruralità rappresentavano una realtà residuale difesa da pochi grandi cantori come Pier Paolo Pasolini, Mario Luzi o Mario Soldati, realtà contrapposta a un'Italia borghese (o piccolo borghese) del ceto medio urbano che si andava formando grazie al processo di industrializzazione. Poi è venuta la scoperta di una straordinaria «Italia minore» in parallelo con l'emergere di una prassi urbanistica ispirata dal recupero e dalla riqualificazione del tessuto insediativo storico e del paesaggio. Fra le tante iniziative che hanno dato corpo a questa visione, una pietra miliare sono i tre volumi (Nord, Centro, Sud) di Città da scoprire - Guida ai centri minori, la collana diretta da Lucio Gambi ed edita nel 1983 dal Touring Club Italiano: erano presi in considerazione oltre trecento piccole città e territori che nel tempo avrebbero acquisito notorietà anche presso la più vasta opinione pubblica: da Bressanone, a Bassano del Grappa, da Sarzana a Urbino, da Pienza a Città di Castello, da Ravello a Martina Franca. Un'opera che non intendeva «promuovere un turismo culturale in quanto implicitamente si ammetterebbe la legittimità di un turismo superficiale, trasandato, disattento». Un tipo di turismo che purtroppo da allora si è sviluppato ed esteso in tutto il mondo.

Da qualche anno parliamo di piccoli comuni, di borghi, di aree interne non come una parte minore, periferica, povera del nostro territorio nazionale, ma al contrario come una risorsa importante, una riserva patrimoniale di storia, cultura, natura da salvaguardare, promuovere, rilanciare.

Questa prima esplorazione sui borghi offre qualche parziale risposta all'interrogativo se questa valorizzazione è possibile e a quali condizioni. Innanzitutto, la valorizzazione del patrimonio culturale meno frequentato

coincide con alcuni obiettivi enunciati da politiche pubbliche indispensabili a dare equilibrio al nostro paese e risponde a nuove domande provenienti dal corpo sociale riguardo alla residenzialità e all'impiego del tempo libero. È sotto i nostri occhi il depauperamento demografico e lo squilibrio esistente fra una crescente concentrazione nelle aree più urbanizzate e il declino delle aree a più bassa densità. Un fenomeno che riguarda nel mondo nazioni sviluppate e non, e che nel nostro paese è aggravato dal fatto che lo spopolamento comporta anche un depauperamento dei presidi sociali di zone collinari e montane, influenzando negativamente anche sugli equilibri ecologici e idrogeologici. C'è poi un effetto di congestione prodotto dall'accentramento delle strutture culturali in poche aree nel nostro territorio, cui si accompagna un eguale squilibrio nella fruizione turistica.

Se consideriamo, infatti, la frequentazione dei musei, dei monumenti e delle aree archeologiche statali nel periodo antecedente la pandemia (2019) ben il 75,1% dei visitatori (paganti e no) sono concentrati nelle quattro province di Venezia, Firenze, Napoli e Roma, dove è stata presente quasi la metà dei visitatori totali con oltre 24 milioni su poco meno di 55 milioni complessivi anche nel 2020. Sempre con riferimento al 2019 le presenze turistiche nelle citate quattro province hanno rappresentato il 23,4% del totale ovvero più di cento milioni di pernottamenti su 437 milioni totali. Bisogna tener conto, tuttavia, che Covid-19 ha modificato tali proporzioni in quanto mentre a Venezia, Firenze, Roma e Napoli i flussi turistici si sono ridotti del 53%, nel resto del paese (borghi compresi) la riduzione fra 2019 e 2021 è stata più contenuta, pari a -28%.

Proprio per sostenere le comunità dei borghi e allargare l'offerta culturale anche al fine di contenere la pressione sui poli maggiori a partire dagli anni 2010 sono intervenuti provvedimenti normativi e politiche d'intervento specifiche. Con la «Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)» a partire dal 2013, nell'ambito dell'Agenzia per la coesione territoriale, ci si è proposti di contrastare il declino demografico dei territori più fragili del paese migliorando l'accessibilità ai servizi per i cittadini residenti in queste aree. Sono state definite 72 aree d'intervento comprendenti 1.077 comuni e più di due milioni di abitanti. È del 2017 la legge 158 promossa da Ermete Realacci e volta a salvaguardare i 5.518 comuni italiani (su poco più di ottomila) aventi popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Sempre il 2017 viene proclamato – dal Ministero dei Beni Culturali e del Turismo (nella denominazione dell'epoca) – «Anno dei Borghi» nella convinzione che la valorizzazione di quei centri e la promozione dei Cammini (cui era stato dedicato il 2016) potessero rappresentare un antidoto decisivo alla congestione delle destinazioni più frequentate del turismo culturale. L'impegno del Ministero della Cultura (MiC), e del ministro Dario Franceschini, si è confermato e rinnovato in termini di investimenti anche relativamente ai borghi visto che, dei 4,3 miliardi di euro stanziati per la cultura nel PNRR, un quarto è destinato alla loro attrattività.

Quello, però, che è decisivo, al di là dell'attenzione mediatica, delle politiche pubbliche e delle risorse finanziarie, è il movimento e la vitalità

che da tempo sta dando nuovo vigore ai borghi. Ne sono prova inconfutabile sia la qualità del personale politico locale che vi si impegna, sia le iniziative culturali realizzate nei piccoli e medi centri. I piccoli comuni hanno grandi problemi e poche risorse finanziarie e professionali. Ma da Nord a Sud attraggono e la responsabilità di fare il sindaco vede l'impegno di giovani, molto spesso donne, con un elevato grado di istruzione, occupati in settori strategici (scuola, sanità...) o con esperienze professionali, che si impegnano per il loro piccolo paese per passione. Naturalmente bisognerebbe corroborare con apposite ricerche, queste impressioni che si ricavano dalla frequentazione di reti e associazioni di enti locali.

L'altro aspetto riguarda l'attivismo di gruppi e imprese creative che hanno localizzato eventi culturali ormai di grande successo proprio in borghi e piccoli centri. Una buona quota dei più importanti festival ha sede in piccole città o paesi: da quelli letterari, a quelli tematici, da quelli musicali a quelli ecologici. Al tempo stesso borghi e territorio rurale sono l'oggetto di interventi di artisti che con le loro opere fanno da ponte fra arte e natura. Come non ricordare la cappella affrescata da Sol LeWitt e David Tremlett nelle vigne delle Langhe o «The floating Piers» sul lago di Iseo di Christo.

Per tutto questo è possibile ricreare un'economia nei borghi sostenibile sotto il profilo ambientale e sociale, aperta alla neo-residenzialità, attenta a offrire opportunità di lavoro ai giovani, per stabilizzare la comunità che resta il centro propulsivo della tutela e della promozione dei piccoli paesi italiani.

Keywords: geo-diversity, preservation, slow tourism, festival, historic centers, urban regeneration, PNRR, creativity

JEL code: O21, O35, Q01, R11, Z10, Z32